Lo ha deciso la Giunta per le autorizzazioni

IL VIA ALLA CAMERA PER PROCEDERE CONTRO SERVELLO E PETRONIO

Per il reato di ricostituzione del pnf - Isolati i missini - Approvata la relazione del dc Lettieri - La dichiarazione di voto del compagno Macaluso

La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha ieri proposto all'assemblea la concessione a procedere contro i caporioni missini Franco Maria Servello e Francesco Petronio per il delitto di ricostituzione del partito fascista nella città di Milano.

Lo schieramento antifascista non ha registrato defezioni e tutti i componenti della Giunta, fatta eccezione per i commissari del MSI, hanno approvato la relazione e le conclusioni del democristiano Lettieri.

Per il gruppo comunista, dopo un intervento del compagno Accreman, ha pronunciato la dichiarazione di voto a favore dell'autorizzazione a procedere il compagno Emanuele Macaluso. « Dal Paese — egli ha detto — sale impetuosa la domanda che i pubblici poteri colpiscano e stronchino l'eversione fascista. Il fascicolo su Servello e Petronio, che proviene dalla magistratura milanese, ci ha definito il quadro grave e preoccupante delle violenze, dei soprusi e delle intimidazioni di cui è stato vittima il capoluogo lombardo.

« Queste violenze conducono — ha concluso Macaluso — all'organizzazione fascista del Movimento sociale, della "Giovane Italia", di "Avanguardia nazionale", e personalmente ai loro capi. Accogliendo la proposta che si proceda nei confronti di Servello e Petronio, il parlamento italiano darà un contributo importante perché il clima di violenza alimentato dalla trama eversiva sia finalmente battuto ».

Come si ricorderà, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Servello e Petronio venne avanzata fin dall'8 maggio dell'anno scorso dal procuratore generale di Milano Salvatore Paulesu, sulla base delle risultanze emerse dall'inchiesta che fu avviata nel 1971 dal compianto procuratore generale Bianchi D'Espinosa.

Nelle motivazioni addotte dal dottor Paulesu si legge: « Dalla istruzione fin qui espletata è emerso un gran numero di fatti che testimoniano dell'uso della violenza nei confronti di avversari politici e di forze dell'ordine, della denigrazione della democrazia e della Resistenza, della esaltazione di esponenti e principi del regime fascista, nonché di manifestazioni esteriori di carattere fascista ». Per quanto « poi attiene al materiale di propaganda — si afferma ancora nella richiesta del procuratore generale — (...) il suo esame conferma che il relativo contenuto si armonizza perfettamente con i fatti già descritti. E ciò pone in essere una correlazione tra pensiero ed azione che è quanto mai significativa ».

La Giunta per le autorizzazioni a procedere — che ha già preso analoga decisione, per il delitto di ricostituzione del partito fascista, contro Almirante e il deputato missino di Bologna Cerullo — prenderà in esame nella prima seduta dopo la ripresa dei lavori parlamentari, la domanda di autorizzazione a procedere contro gli stessi Servello e Petronio per i gravi fatti connessi all'assassinio dell'agente Marino.

Arrestato organizzatore campo paramilitare

TORINO, 13.

La polizia torinese ha arrestato ieri sera uno dei fascisti che presero parte ai campi paramilitari organizzati da « Ordine nuovo » sulle montagne dell'Alta Val di Susa. Si tratta dell'elettricista Vittorio Ambrosini, di 32 anni, residente nella nostra città in Corso Orbassano 224, sposato e separato dalla moglie, che da tempo era ricercato perchè colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore dott. Violante, il magistrato torinese che indaga sulle trame nere.

Effettuate in pochi giorni nel Milanese

CENTO PERQUISIZIONI NEI COVI FASCISTI LEGATI A «LA FENICE»

Caccia a documenti e lettere — Altri due ricercati dopo l'arresto a Cagliari di un militare amico del neonazista Rognoni — I legami del MSI

Dal nostro corrispondente

MILANO, 13

Oltre cento sono le perquisizioni effettuate nei giorni scorsi a Milano e in provincia su ordine del sostituto procuratore Emilio Alessandrini, il magistrato titolare dell'inchiesta sui terroristi fascisti di « Ordine nero ». Gli ambienti setacciati dagli agenti di polizia non sono stati trovati spogli. Difatti, sulla base dei documenti acquisiti, la Procura della Repubblica ha emesso tre ordini di cattura, di cui uno soltanto (quello della recluta Roberto Pedron), è stato eseguito. Gli altri due ricercati, di cui vengono taciuti i nomi, si sono resi uccel di bosco.

Il Pedron, un giovane di 21 anni, universitario (primo anno di matematica), è stato interrogato ieri sera nel carcere di San Vittore per tre ore e mezzo Sarà ascoltato nuovamente fra una decina di giorni. All'interrogatorio di ieri sera ha preso parte, assieme al PM Alessandrini e all'avvocato difensore Luciano Merlini, anche il vice questore Vito Plantone, dirigente del Nucleo antiterrorismo della Lombardia.

In prigione per l'accusa di associazione sovversiva, al Pedron sono stati contestati ieri altri due reati: detenzione e spaccio di stupefacenti e commercio di oggetti osceni (riviste e filmini pornografici). Ma soprattutto, dall'interrogatorio è venuta la conferma che il Pedron faceva parte del giro dei « bombardieri neri ». Conosceva Giancarlo Esposti, il terrorista ucciso in circostanze ancora da chiarire durante uno scontro a fuoco con i carabinieri a Piano di Rascino, e Gianni Nardi, indiziato per l'assassinio del commissario Calabresi.

La conoscenza di Nardi, per la verità, è stata negata dal Pedron. Ma c'è una lettera da lui ricevuta da parte di Anna Boldi, già fidanzata del Nardi, in cui si parla di «Gianni», visitato in Spagna, in una forma che non lascerebbe più dubbi sulla dimestichezza fra il Pedron e il Nardi.

Lettere di Pedron, poi, sono state trovate, come si sa, nell'abitazione di Cristina Merico, fidanzata di Mauro Marzorati (uno degli autori del fallito attentato al Torino-Roma) legata al gruppo della « Fenice ». Queste lettere testimoniano che il Pedron era alla ricerca di armi. Perchè? Per farne oggetto di attività criminali comuni oppure politiche? A queste domande che gli sono state poste dal magistrato, il giovane ha risposto in modo equivoco: « Non lo so, non lo avevo ancora deciso ».

Quello che, invece, sapeva perfettamente, è che indirizzandosi ad elementi della «Fenice» andava a colpo sicuro, certo che in quell'ambiente le armi da lui cercate non sarebbero mancate. Di più il Pedron non ha voluto dire. Il magistrato, però, non è uscito scontento dall'interrogatorio. La decisione di reinterrogarlo fra dieci giorni, fa presumere che, in questo periodo, verranno disposti accertamenti per poi contestarli all'imputato.

Il lavoro che ora sta compiendo il dott. Alessandrini, in stretta unione con il dottor Plantone, che oggi si è recato a Bologna, è prevalentemente teso a ricostruire minutamente la mappa del terrorismo nero. Milano, negli ultimi cinque anni, è stata la città dove più ha operato la strategia della tensione. Molti elementi, che ora vengono attentamente vagliati, sono stati acquisiti dai magistrati che hanno diretto le inchieste più importanti. I documenti sequestrati nei giorni scorsi hanno fornito nuove e importanti indicazioni. Alcuni di questi, come abbiamo già scritto, chiamano direttamente in causa dirigenti della Federazione del MSI di Milano.

Su questo aspetto gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo, invitando chi rivolge domande in proposito ad avere pazienza. Ma che collegamenti solidi siano sempre esistiti fra esponenti del MSI e i terroristi è, a Milano, un segreto di Pulcinella.

Per ciò che riguarda, ad esempio, la sommossa missina del 12 aprile dell'anno scorso, durante la quale venne ucciso l'agente Antonio Marino, la Procura della Repubblica ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro due parlamentari del MSI: Franco Maria Servello e Francesco Petronio. Inoltre, nel corso di vari processi che hanno avuto per oggetto le imprese criminali delle SAM, i dirigenti missini sono stati chiamati ripetutamente in causa. Parecchie volte i fascistelli, autori di attentati contro sedi del nostro e di altri partiti, sono andati a rapporto, dopo l'esplosione delle bombe, nella sede della Federazione del MSI.

Il dirigente del gruppo della « Fenice », Giancarlo Rognoni, condannato a 23 anni di galera per la partecipazione al fallito attentato al diretto Torino-Roma, era un iscritto al MSI. Tutti i « feniciani » del resto, lo erano. I dirigenti del MSI, colti il 12 aprile 1973 con le mani nel sacco, lo hanno disperatamente negato, gettando a mare i tappisti di cui si erano sempre serviti. Ma nella sua requisitoria sulla sommossa del 12 aprile, il PM Guido Viola, ha parlato senza mezzi termini della sicura connivenza fra dirigenti del MSI e i terroristi neri. Dal MSI, questi squadristi, ricevevano elogi e lauti finanziamenti.

Ibio Paolucci

Il discorso di Boldrini

(Dalla prima pagina)

partecipazione dei ministri della Difesa e della Giustizia.

Dovrebbe essere questo comitato permanente interministeriale a prendere, in prima persona, la responsabilità politica della lotta generale contro il terrorismo fascista. Sarebbe un segno di volontà ben precisa di fronte al paese. In questo contesto, occorre rivedere i rapporti fra potere esecutivo e parlamento, affinché quest'ultimo possa esercitare la funzione che gli è propria, di stimolo e di controllo: non si può continuare nella vecchia prassi per cui solo occasionalmente si discute dell'ordine pubblico, o per fatti eccezionali o per iniziative di singoli e di gruppi politici. Bisogna che periodicamente il comitato interministeriale informi la presidenza delle commissioni (Giustizia, Difesa, Interni), sia per un migliore controllo parlamentare sull'andamento generale dell'azione antiterroristica, sia per rivedere alla luce dell'esperienza e dei risultati la funzionalità effettiva degli organi dello Stato.

Rapporti tra corpi di polizia

Il compagno Boldrini ha affrontato a questo punto il problema dei rapporti — troppo spesso improntati a rivalità — fra i corpi dello Stato preposti all'azione antiterroristica (polizia, carabinieri, guardia di finanza): si pone anche qui una questione politica di fondo, che deve essere ben presente al governo. Se si vogliono ottenere dei risultati immediati occorre impegnare nelle forme e nei modi opportuni gli organi elettivi delle Regioni e dei grandi Comuni. Non si dica che, così operando, si menomerebbe l'autorità dello Stato. E' vero il contrario: si unificheranno gli sforzi, si rafforzerà il rapporto democratico fra il paese e i corpi di sicurezza, si instaurerà una forma nuova di collaborazione che già in alcuni casi ha dimostrato di essere utile ed efficace contro i centri dell'eversione nera.

Dei corpi di sicurezza e della polizia in particolare, in Italia si parla generalmente solo nei momenti cruciali. Negli anni passati, per incidenti di piazza, per l'azione di repressione da essi svolta contro i lavoratori; oggi, spesso, per le stragi e gli attentati fascisti e del terrorismo organizzato. Nessun governo si è mai posto però il problema se la polizia debba rimanere soltanto una forza armata o se invece debba essere riplasmata in un pubblico servizio come avviene in altri paesi e profondamente riformata. Anche a proposito della formazione dei corpi di sicurezza e della polizia esiste un problema di scelta politica: una scelta che fecero per esempio la Francia rivoluzionaria, il Regno d'Italia e deve fare la Repubblica nata dalla Resistenza.

Prendiamo atto — ha proseguito il compagno Boldrini — dell'avvenuta distruzione dei fascicoli del Sifar: è stata, questa, una scelta politica importante, imposta dopo una lunga, tenace lotta. Tutti sappiamo, però, che la questione del Sid è all'ordine del giorno da dieci anni. Se non si arriva a profonde trasformazioni e ristrutturazioni del Sid, se non vengono eliminate le deviazioni, le subordinazioni del Sid ai vari « committenti », che sfuggono a qualsiasi controllo, non potremo fare alcun passo avanti. Le autorità politiche devono avere il pieno controllo di questo servizio.

Non basta dunque sollevare — come ha fatto in una recente intervista il ministro della Difesa — i problemi e denunciarli. Se non si vuole arrivare ad altri guasti, ancora più gravi e preoccupanti, e se si vuole ridare al Sid il ruolo determinato che esso deve svolgere per la sicurezza dello Stato, è urgente una riforma. Attendiamo perciò di conoscere i provvedimenti del Comitato interministeriale istituito il 25 giugno scorso e presieduto dal presidente del Consiglio.

Oggi più che mai occorre, inoltre, approfondire tutta la questione dei rapporti e dei collegamenti internazionali delle trame eversive. Quali direttive sono state impartite in tal senso al Sid? Quali passi, politici e diplomatici, il governo intende fare verso i nuovi governi democratici greco e portoghese per realizzare una collaborazione diretta tesa a sventare ogni minaccia? Si è perduto del tempo prezioso, per molte responsabilità. Il governo deve ora compiere atti precisi, per affermare con forza che non siamo disposti a tollerare che centrali esterne proseguano nella loro azione di sovversione in Italia. Si avrà questo coraggio? O vi sono remore, compromissioni deteriori, collegamenti internazionali, infiltrazioni in alcuni organi dello Stato? A tali interrogativi deve essere risposto.

« E' questo — ha sottolineato Boldrini — il momento della chiarezza ». Ci sono nomi e cognomi di persone con alti incarichi — ha ricordato l'oratore comunista — che risultano compromesse con specifiche attività fasciste e che, in molti casi, sono state promosse al posto di altre persone democratiche, attive e capaci. Per esempio, il commissario di PS Juliano, che aveva agito contro gruppi fascisti, come è stato « riabilitato »? Potremmo fare una serie di altri esempi, segnalare casi e casi. Abbiamo dunque bisogno di pulizia, di rompere il cerchio delle omertà e delle protezioni politiche che hanno creato guasti preoccupanti nell'apparato statale.

Lentezze e silenzi

Non si può dimenticare che alcune decine di ufficiali coinvolti nell'inchiesta del Sifar sono stati promossi. Fra loro, vi è anche qualche alto ufficiale con compiti di grande responsabilità. Troppe sono state le lentezze, troppi i silenzi. Si denuncia spesso la fuga di armi, o si accerta la presenza di alcuni militari in gruppi eversivi. Non conosciamo che qualche nome, ma è grave che quando si esamina il complesso quadro delle trame nere ci sia assai spesso qualche collegamento diretto o indiretto con alcuni circoli militari.

Siamo ben certi e consapevoli che la stragrande maggioranza delle forze armate è saldamente fedele alla Repubblica: ma ogni complice di piani eversivi deve essere scoperto e punito proprio per rafforzare e accrescere, anzitutto, il prestigio stesso delle forze armate.

Certo — ha rilevato l'oratore comunista — sentiamo che c'è anche la necessità di adottare ulteriori e severe misure nella lotta al fascismo. Di fronte al progetto di legge governativo preannunciato, le nostre pregiudiziali possono essere così riassunte: la prima di carattere generale, e cioè che un simile provvedimento non diventi un alibi o un diversivo nell'azione antifascista, che deve essere costante, condotta con tutte le forze e a tutti i livelli e non esaurirsi nell'elaborazione di nuove norme; la seconda è che si ponga la massima attenzione a non incrinare in alcun modo la difesa dei diritti costituzionali di libertà. La legge deve esse chiaramente indirizzata contro il fascismo e il terrorismo.

Il terrorismo di oggi — ha detto ancora Boldrini — con le sue evidenti connessioni internazionali, è realizzato da piccoli gruppi, che, tuttavia, nascono da una matrice politica e ideologica alimentata in Italia dai dirigenti del MSI. I gruppi che mettono le bombe non si combattono senza lottare contro la dirigenza neofascista che gioca la doppia carta della « destra nazionale » e dello « scontro fisico ». Questo equivoco va smascherato con decisione e in questa azione il governo deve impegnarsi partecipando attivamente alla battaglia per isolare il neofascismo, per mettere allo scoperto i suoi legami con i gruppi eversivi, per punire rigorosamente con la forza della legge i mandanti e i corresponsabili politici dei crimini.

Autorizzazioni a procedere

Il Parlamento — ha aggiunto Boldrini — ha concesso alcune autorizzazioni a procedere per la riorganizzazione del partito neofascista. Ma pendono altre richieste a carico dei parlamentari di quel partito, anche per atti eversivi. Proprio per la gravità delle richieste avanzate a carico dei dirigenti del MSI, noi chiediamo alla presidenza della Camera l'applicazione piena dell'art. 18 del regolamento che prescrive che la giunta riferisca nel termine di 30 giorni all'assemblea per le autorizzazioni a procedere riguardanti i deputati incriminati. Non possiamo certo farci fuorviare, nel valutare le responsabilità politiche e morali che gli esponenti del MSI-destra nazionale si sono assunti di fronte al paese e alla coscienza di milioni di cittadini, da qualche gesto plateale, dalla « segnalazione » di piste sbagliate come è avvenuto per l'ultimo tragico attentato di S. Benedetto Val di Sambro.

Bisogna — ha concluso Boldrini — che la politica antifascista abbia un ampio respiro e che incida davvero in ogni settore dello Stato, dalla pubblica istruzione alla giustizia, rivendicando il primato del dettato costituzionale, con la coerenza negli atti e nelle decisioni. Il nostro compito è quello di rafforzare l'unità antifascista e popolare ovunque, con una tenace e lunga battaglia politica e ideale, perché diventi una forza continua e impegnata di vigilanza, di stimolo e di lotta; perché si sviluppi sul terreno del confronto dialettico l'incontro di tutte le componenti dell'arco costituzionale; perché il paese dimostri sempre e dovunque quali e quante sono le grandi riserve della democrazia.

E' un impegno che assumiamo ancora una volta, a nome del nostro partito che è sempre stato e sarà baluardo inespugnabile della democrazia.

Nuovo criminale tentativo attuato dai fascisti in Calabria

Sventato per un soffio attentato a Cosenza: avevano minato un cavalcavia sull'Autosole

Nove candelotti di dinamite con miccia innestata e già accesa resi innocui dalla polizia stradale — Una misteriosa telefonata — Un'auto in fuga a luci spente — Fermato un giovane di «Ordine Nuovo» — Comunicato della federazione comunista

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 13

Un grave attentato terroristico di netta marca fascista è stato sventato la notte scorsa a Cosenza dagli agenti di una pattuglia della polizia in perlustrazione. Una bomba ad alto potenziale esplosivo, composta da ben nove candelotti di dinamite e da un detonatore, è stata infatti rinvenuta con la miccia ancora accesa e quindi pronta per esplodere presso uno dei due pilastri di sostegno di un ponte che attraversa l'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria in località Failla del comune di Rendo, tra gli svincoli di Cosenza-Sud e Cosenza-Nord.

Il piano dei terroristi fascisti è molto semplice: minare il ponte sull'autostrada del Sole per provocare così una serie di gravissimi incidenti tra gli automobilisti che numerosissimi, soprattutto in questi giorni, attraversano in tutte le ore la grande arteria. « Si deve al coraggio e alla prontezza degli agenti Felice Pirozzi e Antonio Costa — come ha sottolineato questa mattina ai giornalisti il questore di Cosenza, dottor Eugenio Puma, nel corso di una conferenza stampa — se una strage è stata scongiurata proprio all'ultimo momento».

La pattuglia della polizia che ha scoperto la bomba non si trovava lì per caso, come ha spiegato il questore. Verso l'una di notte era giunta presso il centralino telefonico della direzione della polizia stradale di Cosenza una telefonata anonima con la quale si minacciava una strage a Camigliatello Silano, nota stazione climatica della Sila, distante circa 40 km. dal capoluogo. «Tra un'ora — diceva una voce concitata dal chiaro accento meridionale — faremo saltare la capitaneria di Camigliatelelo Silano. In questo modo vendicheremo i fascisti ».

In realtà a Camigliatello non c'è alcuna capitaneria. C'è soltanto una specie di albergo-colonia per dipendenti della marina che d'estate vi trascorrono le ferie insieme alle proprie famiglie. Ed è probabile che l'autore della telefonata intendeva riferirsi a questa. Comunque appena ricevuta la telefonata anonima alla questura di Cosenza è stato predisposto un piano operativo di emergenza Sono stati avvisati i carabinieri di Camigliatello Silano mentre oltre un centinaio di agenti e funzionari di polizia hanno cominciato a setacciare la città e dintorni pattugliando in modo particolare l'autostrada del Sole « Abbiamo avuto il sospetto che con quella telefonata — ci diceva ancora il questore — i terroristi ci volessero distogliere dal loro vero obiettivo, che fosse cioè una manovra diversiva. Perchè, infatti, telefonare alla polizia stradale per minacciare un attentato a Camigliatello? ».

I dubbi dei dirigenti della polizia trovavano una puntuale conferma poco dopo Verso l'una e mezzo un pattuglione della polizia composto da tre autovetture al comando del commissario Nicola Papa in perlustrazione nella zona nord della città stava attraversando un cavalcavia quando nella sottostante autostrada del Sole si udiva uno stridio di gomme: era un'auto, forse una « Giulia » che a fari spenti e a grande velocità partiva in direzione sud

Gli agenti della polizia insospettiti dell'insolita manovra hanno bloccato le proprie auto fermandosi in mezzo al viadotto. Qualcuno degli agenti incuriosito ha guardato sotto il ponte e ha notato, presso uno dei due pilastri di sostegno, una fiammella che ardeva ora con maggiore ora con minore intensità A questo punto si è avuta la netta sensazione del gravissimo pericolo incombente Se la bomba fosse esplosa in quel momento avrebbe infatti dilaniato anche le tre autovetture della polizia e provocato una vera e propria strage. Gli agenti Pirozzi e Costa, senza indugiare oltre, sono scesi sotto il ponte e mentre uno dei due teneva in mano la bomba, l'altro la disinnescava strappandole violentemente circa 40 centimetri di miccia che ancora rimaneva no L'ordigno era composto, come si è detto, da nove candelotti di dinamite dal peso complessivo di un chilogrammo, tenuti insieme e avvolti da un sacchetto di plastica.

Subito dopo il ritrovamento della bomba, hanno preso avvio le indagini per identificare i terroristi fascisti, indagini che sono state rapidamente estese in tutto il Paese, come ha assicurato il questore di Cosenza dottor Puma. Una serie di posti di blocco sono stati istituiti nei punti strategici, presso le arterie principali della Calabria mentre numerose perquisizioni domiciliari di esponenti fascisti di «Avanguardia nazionale » e del disciolto raggruppamento di « Ordine nuovo» sono state effettuate a Cosenza. Nel corso di queste perquisizioni e dei relativi interrogatori la polizia ha trovato una traccia consistente ed ha effettuato un fermo Si tratta del giovane Edgardo Viceconte, 20 anni, studente appartenente al disciolto «Ordine nuovo ». In casa sarebbe stato ritrovato materiale esplosivo. Il questore, più volte sollecitato dai giornalisti, non ha voluto fornire altri particolari per non ostacolare, ha detto, il corso delle indagini.

Sul gravissimo episodio la Federazione cosentina del nostro partito ha diffuso un comunicato in cui, ricordate le tappe della strategia della tensione in Calabria, dai fatti di Reggio Calabria, al deraglamento di Gioia Tauro, allo assassinio di Malacaria, si fa appello alla vigilanza e alla mobilitazione unitaria per respingere il disegno eversivo che cerca di seminare il caos nel nostro Paese e travolgere la democrazia e la libertà degli italiani. La Federazione del PCI chiede inoltre che vengano subito identificati e perseguiti gli autori e i mandanti di questo ennesimo atto terroristico dei criminali fascisti.

Oloferne Carpino

Riprendono gli scioperi all'Alitalia

Di nuovo in sciopero gli assistenti di volo. Infatti nell'incontro svoltosi ieri l'Alitalia ha fatto marcia indietro su un punto qualificante, già concesso in una fase precedente della trattativa, e mai messo in discussione.

Si tratta degli organici del Jumbo su cui l'azienda aveva accettato l'aumento del numero minimo da 10 a 12 unità per il periodo 15 ottobre-15 maggio, fermo restando l'incremento fino a 15 membri d'equipaggio in proporzione al numero dei passeggeri derivanti da un accordo sindacale del 1970.

Questa soluzione non impone alcun costo aggiuntivo alla azienda dato che per mantenere l'attuale flessibilità degli equipaggi da 10 a 15 occorre già prevedere una media di utilizzo di 13 unità per aereo.

A questa grave posizione dell'Alitalia i sindacati hanno deciso di rispondere riprendendo la lotta per imporre una positiva soluzione della vertenza. Una prima azione di sciopero è stata decisa per il 21 agosto dalle 7 alle 15.

In vigore la legge sulla guida oltre i 65 anni

Approvato ieri dalla commissione Trasporti della Camera nel testo del Senato, entra in vigore la legge che reca modifiche a norme della circolazione stradale concernenti l'età per avere diritto alla guida. Con questa legge, coloro che hanno superato i 65 anni, previo accertamento biennale delle condizioni psicofisiche, psicotecniche e attitudinali, potranno tornare a guidare autovetture di servizio da piazza (i taxi), motocicli di cilindrata superiore a 350 cmc, le autovetture e gli autoveicoli per trasporto promiscuo di persone aventi il quoziente fra la potenza massima motore e la tara del veicolo superiore a 130 CV/tonn. o che comunque sviluppino una velocità superiore a 180 km. all'ora.

Il dibattito alla Camera sul terrorismo fascista e l'ordine pubblico

(Dalla prima pagina)

parte del governo e delle forze democratiche.

Il nostro impegno è « perentorio e vincolante ». L'antifascismo rappresenta la pietra angolare dello stato di diritto, è l'espressione della lunga lotta per la libertà del popolo italiano, risponde alle opzioni irrinunciabili della stragrande maggioranza del popolo italiano, ha affermato Rumor che ha anche detto che il governo utilizzerà ogni strumento per scoprire la verità circa gli esecutori e i mandanti delle trame nere.

Il ministro Taviani, aprendo il dibattito sull'ordine pubblico, aveva dichiarato che le stragi di Brescia e di San Benedetto Val di Sambro hanno segnato una tragica svolta nel campo della criminalità politica Dalla strategia della tensione che tendeva a logorare la resistenza delle forze dell'ordine, del governo e dell'opinione pubblica, si è passati al più grave stadio della strategia del terrore che ha per fini immediati l'esasperazione della sfiducia nei pubblici poteri, il caos e il sovvertimento delle istituzioni democratiche.

Taviani ha ricordato che solo dall'inizio dell'anno ad oggi si sono avuti undici tentativi di attentati, oltre le due stragi E' una svolta nuova e tremenda — ha detto il ministro — che colpisce il paese in un momento in cui non pochi aspetti di violenza politica sembravano diminuire rispetto all'apice raggiunto fra il '68 e il '70 e quando le stesse recenti consultazioni popolari avevano fatto registrare solo rarissimi e limitati casi di violenza politica.

Documentando con cifre questa affermazione, Taviani ha detto che le persone denunciate per reati connessi a motivi politici o nel corso di manifestazioni, erano state 22 700 nel 1969, mentre sono state settemila nel 1973 e 3.400 nel primo semestre di questo anno, con una diminuzione nel '73, rispetto al '69, del 68,5%. Tanto più è grave quindi l'avvio di questa nuova strategia del terrore.

Il ministro ha negato che le forze dell'ordine possono essere incolpate di non avere efficacemente svolto i loro compiti, ed ha citato in proposito anche i casi della Francia e della Germania dove si assiste a riprese di violenza politica. In proposito il ministro ha fatto un elenco degli attentati sventati dalla polizia negli ultimi mesi. E' a questo punto che si è avuto un primo incidente provocato dal missino Romualdi. Quando infatti Taviani ha citato l'episodio di Campo Rascino affermando che lì era morto il « terrorista fascista Giancarlo Esposti ». Romualdi ha reagito violentemente. Lo stesso segretario del MSI Almirante interveniva per zittire il suo « camerata » di gruppo, il quale con un gesto d'ira abbandonava l'aula, mentre dai banchi di sinistra si levava un ironico applauso.

Taviani è passato quindi a documentare l'attività attuale delle forze dell'ordine, affermando che dal primo gennaio di quest'anno sono stati arrestati novantasette estremisti, quarantuno dei quali dopo le stragi di Brescia e di Bologna. L'estrazione di questi novantasette estremisti — ha detto Taviani — è chiaramente di estrema destra. Il ministro ha qui citato le organizzazioni di Ordine Nuovo, Ordine nero, Avanguardia nazionale, Anno zero, Organizzazione lotta di popolo. Nessun cento peraltro — nelle parole del ministro — alle coperture e agli stretti legami di questi movimenti con la segreteria e il gruppo dirigente del MSI Destra Nazionale. Taviani ha detto che tutte queste organizzazioni (a parte Ordine Nuovo, recentemente disciolto) sono state denunciate alla Magistratura e si attende che essa proceda speditamente.

E' stato detto di recente — ha proseguito il ministro — che il terrorismo in Italia sarebbe un fantasma senza volto. Fatti e non soltanto indizi, contraddicono questa affermazione. Il ministro ha detto che « fatta eccezione per il fenomeno delle Brigate rosse, costituito da un nucleo di asociali di chiara estrazione di sinistra, le modalità degli attentati, la personalità degli arrestati, il retroterra ideologico: tutto questo delinea il volto fascista dei gruppi che ho testè citato, in alcuni casi addirittura il volto del nazismo ».

Se in questa parte della sua dichiarazione il ministro ha svolto una analisi abbastanza chiara ed energica delle vere radici fasciste del terrorismo, quando si è trattato di parlare dei mezzi che lo Stato sta approntando dei nuovi metodi per far fronte alla svolta della strategia del terrore, egli è apparso generico e debole. Taviani ha parlato di coordinamento fra gli organi della Pubblica Sicurezza e gli altri corpi preposti all'ordine pubblico, di riunioni periodiche fra questi corpi e i servizi segreti, e ha aggiunto, sempre molto genericamente, di smentire « che ci siano stati o ci siano contrasti ai vertici dei vari organi di polizia Possono esservi stati, su singole questioni, pareri o interpretazioni diverse, ma si è raggiunta sempre una visione unitaria ».

Il governo sta mettendo a punto « una strategia e una tattica unitaria e globale dei problemi da affrontare ». Parlando delle difficoltà che incontrano le forze di polizia nella loro azione di repressione al terrorismo, Taviani ha detto: « Per rendersi conto di quanto sia difficile la azione delle nostre forze dell'ordine vale l'episodio del ben noto teste Sgrò. Affermazioni altrettanto gravi lo Sgrò aveva reso nel pomeriggio del 7 agosto alla questura di Roma, a due funzionari, e quelle affermazioni furono raccolte in un rapporto firmato che fu poi trasmesso immediatamente alla magistratura. La trasmissione di questo rapporto non ha avuto finora alcun esito ».

Con velata polemica nei confronti della lentezza della magistratura, Taviani ha affermato che occorrerà evitare con opportune iniziative legislative (la legge Bartolomei-Zuccalà, presentata al Senato) il verificarsi di inconvenienti che non poco hanno nociuto al rapido ed efficace svolgimento delle indagini di polizia giudiziaria.

ANDERLINI — L'indipendente di sinistra ha affermato che non si può non consentire con l'affermazione del ministro che si è oggi arrivati ad una svolta e si è entrati nella strategia del terrorismo. Ci si aspettava però — ha detto Anderlini — che da queste affermazioni il ministro giungesse a più coerenti e coraggiose conclusioni. Sul piano morale e politico, ad esempio, non si può negare che la centrale di questa strategia fa capo al MSI-destra nazionale: che il ministro non lo abbia detto costituisce un limite grave della sua comunicazione al Parlamento .

Un altro limite sta nel fatto che egli non ha detto che si è proceduto, almeno fino a tutti gli « anni 50 », al reclutamento delle forze di polizia secondo l'unico criterio dell'anticomunismo e della collocazione della polizia a destra. E' tutto questo che ha portato all'inquinamento, anche ai livelli più alti, di molti settori delle forze di polizia.

Va aggiunto il fatto — ha detto Anderlini — che mentre il SID dispone di uno stanziamento di 6 miliardi l'anno, l'ispettorato antiterrorismo appena costituito dispone di appena 60 milioni annui. Occorre quindi ridimensionare il SID e rendere più efficiente l'azione di questo ispettorato, che sarebbe più giusto denominare « Ispettorato per la difesa della Costituzione ».

Se tutte le forze sane del paese, — ha concluso Anderlini, — vengono mobilitate nella giusta direzione il terrorismo può essere sconfitto. Permane tuttavia la crisi nell'ambito della Democrazia Cristiana, i cui esponenti devono decidersi a dare un preciso significato alle parole popolare, democratico e antifascista che figurano nel vessillo del loro partito. Solo così potranno scomparire le zone d'ombra nelle quali si annida la trama fascista.

BIASINI (PRI) — L'esponente repubblicano ha detto che il problema prioritario dal punto di vista politico è quello di individuare il volto del terrorismo. Esso non è — come ha detto lo stesso ministro Taviani — un fantasma senza volto ma, a parte fenomeni particolari di estrazione sinistrorsa, appare inequivocabilmente ispirato da revanscismo fascista. E' poi anche indispensabile che si faccia luce su delicate questioni troppo a lungo tenute nell'ombra, come quella delle ramificazioni internazionali del terrorismo e quella delle eventuali contaminazioni o responsabilità di settori del nostro apparato statale.

REGGIANI (PSDI) — Lo esponente socialdemocratico ha insistito, andando molto oltre le dichiarazioni del ministro, sulla necessità di colpire la violenza a destra e a sinistra. Contro la violenza da qualunque parte essa venga, — ha detto Reggiani, — bisogna mettere in atto strumenti efficienti. Egli ha citato la norma relativa al fermo di polizia, che a suo parere andrebbe rivista e rimessa in discussione. Reggiani ha anche avuto toni polemici nei confronti delle recenti dichiarazioni dell'on. Riccardo Lombardi.

BIGNARDI (PLI) — Il segretario del PLI ha svolto un generico intervento accusando « gli estremisti di destra e di sinistra » e chiedendo interventi eccezionali con strumenti specifici contro ogni forma di violenza politica.

ALMIRANTE (MSI) — Il suo è stato il tono di un'autodifesa, che è durata oltre un'ora. Egli ha dato nettamente l'impressione di volere subdolamente deviare dai binari chiarissimi su cui era collocato il dibattito in corso. Ha tentato di liquidare con poche battute — vivacemente interrotto a più riprese dai deputati della sinistra — l'infortunio che gli è capitato con il suo famoso « superteste » Sgrò.

Almirante su questo punto non ha detto nulla e si è limitato ad una plateale lamentela nei confronti del ministro dell'Interno che non avrebbe preso abbastanza sul serio le sue denunce.

Egli ha riportato il testo della deposizione resa poco tempo fa dal giudice Arcai alla commissione di indagine parlamentare sulla mafia, che si era trasferita per l'occasione a Milano, deposizione nel corso della quale si indicava la trama concepita da Fumagalli. Secondo Arcai — ha detto Almirante — il Fumagalli concepiva un piano di scontro violento e armato fra gruppi comunisti e del MSI, al fine di far giustificare poi un intervento dell'esercito capace di realizzare un rovesciamento delle istituzioni. Di questa tesi Almirante — interrotto frequentemente dai deputati della sinistra e degli altri settori della Camera — ha voluto chiaramente farsi forte per sostenere che esiste una trama « color bianco » (il termine è stato coniato dal settimanale *Espresso)* che farebbe capo ai servizi segreti, al SID e che quindi coinvolgerebbe i ministri Taviani e Andreotti. Almirante ha anche detto che la sua politica del « doppio petto » ha avuto certamente dei « costi » quale quello della venuta allo scoperto dei gruppi estremisti neri. Il segretario del MSI ha anche tentato — vivacemente interrotto — di esaltare nientedimeno che il missino Rauti e ha poi accusato i gruppi extraparlamentari di sinistra di « eticitare all'odio ». Almirante è apparso assai isolato nel suo stesso gruppo che ha applaudito di rado e con freddezza. Dopo il suo discorso fra i missini vi sono stati rapidi ma accesi incidenti nel Transatlantico, mentre il Segretario del MSI lasciava, solitario, il palazzo.

MARIOTTI (PSI) — Lo stato d'animo di sdegno, collera e paura in cui si trova il paese di fronte all'ondata di criminalità comune e a forme di terrorismo politico feroci e agghiaccianti — ha affermato il capo gruppo dei deputati del PSI — pone l'esigenza di affrontare con estrema decisione questi fenomeni. Occorre impedire che il popolo pensi che lo Stato non è più in grado di difenderlo, con la conseguenza di generare l'attesa di un governo « forte », dell'« ordine » ad ogni costo. Di fronte ad un quadro che parte da piazza Fontana, sembrano logiche le richieste pressanti alle forze politiche e al corpo legislativo di leggi eccezionali: i socialisti hanno sempre contestato, però, tali richieste, perché fuori delle loro concezioni ideali e politiche.

I socialisti si sono battuti contro il fermo di polizia, per la difesa dei diritti costituzionali del cittadino-lavoratore.

Possiamo considerare l'istituzione dell'Ispettorato contro il terrorismo come un fatto positivo, soprattutto come un atto tecnico rilevante per evitare inutili e dannose concorrenze tra organi di polizia e organi per la sicurezza dello Stato. Desideriamo però sapere se i servizi di sicurezza dipendono dal ministero della Difesa, oppure da servizi stranieri di organismi internazionali.

RUFFINI (DC) — Ha polemizzato, in termini spesso molto accesi e inopportuni con le recenti dichiarazioni di alcuni esponenti socialisti circa le responsabilità politiche dei governi dc nel creare le premesse e per il nascere delle trame nere. Ruffini ha evocato il lungo cammino della DC nella lotta per la libertà, ricordando il contributo fondamentale dato dai cattolici italiani alla resistenza antifascista, i morti per mano dei nazisti, il contributo dei dc alla creazione della Costituzione antifascista e anche l'azione svolta nel 1960 per cambiare quello che l'esponente dc ha definito (in riferimento al governo Tambroni sorretto dai voti